

**Mario Mieli** morì suicida il 12 marzo 1983 a Milano. Sopraffatto dall'ennesima ingerenza paterna, che aveva bloccato la pubblicazione annunciata da Einaudi del suo primo romanzo *Il risveglio dei faraoni* perché troppo autobiografico, Mieli forse giunse all'estremo gesto come un ultimo, addolorato, atto di ribellione nei confronti di un'autorità di cui egli si era sempre fatto beffe, nelle sue performance e negli scritti. La sua morte non fece molto rumore sulla stampa dell'epoca, se non per qualche illuminata eccezione come quelle di **Dario Bellezza** e **Giovanni Forti**, ma da lì a poco gli fu intitolato il popolare Circolo di Cultura Omosessuale di Roma, che nei decenni successivi è diventato un punto di riferimento per le comunità glbtq e un baluardo per la difesa e la promozione dei diritti civili di tutte e tutti.

A trent'anni dalla sua morte, proprio quel Circolo ha pubblicato un libretto, a cura di Dario Accolla e Andrea Contieri e con un'introduzione di **Franco Buffoni**, che raccoglie interventi di persone che avevano conosciuto di persona Mario Mieli, come il poeta **Milo De Angelis**, l'artista **Corrado Levi** o il critico letterario **Francesco Gnerre**, insieme a saggi di giovani studiosi come **Francesco Paolo Del Re** e la prefazione di **Andrea Maccarone**, attuale presidente del CCO. Il punto forte del libro è, però, la presenza di alcuni testi inediti di Mieli, rinvenuti salvificamente da Franco Buffoni di recente tra le sue carte. Si tratta di un pugno di poesie, alcune acerbe altre di maggiore forza e spessore (Quando / assetato / mi rupperò le vene, / per bere del mio sangue...), della trascrizione di un testo teatrale (La mia Justine) e di alcune lettere che Mieli e Buffoni si scambiarono dal 1971 al 1980. I due si erano conosciuti un paio di anni prima all'insegna della poesia: facevano parte di un gruppo di cinque giovani scrittori, gli altri erano Milo De Angelis, Michelangelo Coviello e Angelo Lumelli, nella casa del quale ogni lunedì si riunivano per leggere le proprie cose ed ascoltare e criticare quelle degli altri. Sebbene non si tratti ancora del **Violet Quill** all'italiana (tre di questi scrittori sono eterosessuali), la storia dei loro incontri nei salotti bene di Milano, è tutta da scoprire.

Mario Mieli è uno dei pochi intellettuali italiani del Novecento davvero di respiro internazionale. Forse più conosciuto all'estero che in Italia, i suoi scritti hanno in qualche modo anticipato molte delle idee sulla fluidità dei generi della teoria queer anglosassone, e il suo *Elementi di critica omosessuale* (1977 Einaudi, 2002 Feltrinelli) continua a porre interrogativi al modo di percepire sé e gli altri e di concepire il rapporto liberato con il proprio corpo e la propria sessualità. Sarebbe, però, un errore leggere Mieli senza contestualizzarlo, o peggio ancora attualizzare il suo pensiero, soprattutto per quanto pertiene la riflessione sul capitalismo gayo e sulla pansessualità vissuta senza freni, senza tener da conto tutto quello che è successo nel frattempo. Mario Mieli visse solo trent'anni, attraversando varie fasi nella sua vita, da quella più movimentista a quella più performativa, per arrivare a quella alchemica. Questo libro ci restituisce un Mieli più intimo, innamorato, rassegnato a tratti, pronto perfino all'autocritica: lo demitologizza in qualche modo. Lo fa rivivere al di là del mito. Questa la sua forza.

**Gian Pietro Leonardi**, in *Finzioni. Progetto di letteratura creativa*, 11 aprile 2013

**Mario Mieli trent'anni dopo. Per richiederlo:** [cultura@maliomieli.org](mailto:cultura@maliomieli.org)